

## PICCOLO ELOGIO DELLA FRAGILITÀ

Tra i rami solo quello più sottile,  
piegato dal vento e dal gelo.  
Tra i fili d'erba il filo d'erba  
giallo: il primo che soccombe alla stagione.  
Nello stormo l'ultimo uccello,  
che tra non molto resterà isolato.  
E fra i gatti in amore  
nella notte, il gatto dal corpo ferito.  
Nei verdi del verde rinato, lo sbriciolio  
di foglie secche in mezzo alle pagine  
di un libro.  
Tra i gesti, il più goffo e insicuro.  
Tra le voci, la voce più fioca.  
Tra le presenze al cuore delle cose,  
la presenza che resta fuori fuoco. E  
nel vecchio, il bambino che è stato.  
Osserva  
come i fragili sussultano, come arretrano  
dal centro e dalla luce.  
Sia per loro lo sguardo che non cede,  
la parola che nessuno ha pronunciato.

## E QUESTO È TUTTO, CREDO

*A mia figlia*

Oggi comincia col guardare il cielo:  
la punta del ramo tesa al sole  
anche se il sole è lontano, lo stormo  
che cerca un orizzonte, l'orizzonte  
che affonda esclamativo dove la terra  
è stanca della terra, dove il mare  
è più stanco di mare.  
Riposa con lo sguardo sulla foglia  
che trema al limitare dell'autunno  
e riconosce dentro il suo tremare  
la misura comune di un futuro.  
Prosegui piano, assieme al ricordare.  
Ripassa i lineamenti di chi è stato. Usa  
parole scalze, gesti nudi. Desideri  
rinati elementari.  
Dalle lucciole impara il provvisorio.  
Dall'arcipelago l'isola, dall'isola  
lo scoglio più isolato. Cerca le galassie  
anche nel fango, anche nel sottobosco  
cerca il volo.  
Ascolta i passi delle orme oscure,  
che non chiedono di essere ascoltate.  
Distilla dal buio la luce, ma non dimenticare  
che anche il buio  
sulla luce ha qualcosa da dire.  
E sul finire della tua giornata,  
quando il sonno ti piega le ciglia, fa'  
che un battito di meraviglia  
dia vita vera a quello che hai vissuto

e lo trasformi in seme nuovo, in frutto.

E questo è tutto, credo.

Questo è tutto.

## LUPI DEI PENSIERI

Tu li chiamavi i lupi dei pensieri.  
Forse avevi incontrato lupi veri,  
nei tuoi nove anni  
di guerra, dalla Russia ai monti di Albania.  
Oggi osservo le tue foto in bianco e nero.  
Avevi il viso mite. Il corpo magro. Sul corpo  
magro una divisa grigia, e sepolto più a fondo  
un amore che ti aspettava indomito, cocciuto.  
E il segreto di qualche puttana  
che ti aveva salvato  
a Durazzo, cullandoti come un bambino  
sfuggito ai roghi e al gorgo delle onde  
dopo l'incendio della *Paganini*.  
Ma mi leggevi Dante con l'amore  
di chi è sopravvissuto  
ad altri inferni, a segreti gironi infernali.  
E allora scrivi, io mi dico ancora. Scrivi  
per i lupi dei pensieri,  
per battaglie senza cornici, per la foto  
in cui tu ti inginocchi accanto  
a una croce di legno.  
Per il nome del soldato sulla croce.  
Scrivi perché il nome del soldato  
non si legge più neppure con la lente.  
Scrivi per le donne di Durazzo.  
Per altre guerre.  
Scrivi contro il niente.